

culturali al Ministero per i beni e le attività culturali, che accorpa anche le attività riferite allo spettacolo ed alla cultura nel suo complesso.

Ho registrato, da ultimo, con piacere il fatto che di questo Governo faccia parte un ministro che si occupa di sport. Anche in relazione alle ultime vicende del mondo del calcio (alla crisi ed allo scandalo che hanno interessato questo settore) e considerando che l'esecutivo ha sempre avuto, per legge, solo un potere di vigilanza sul CONI, ritengo che un Governo debba possedere gli strumenti per regolare il rapporto con l'autogoverno dello sport e del CONI e, quindi, considero un fatto positivo che vi sia un ministero specifico che si occupi di sport. È positivo far sentire la voce e la presenza del Governo anche in una materia in cui, come nel settore della magistratura, esiste una sorta di autogoverno, in questo caso da parte delle società sportive.

Non riesco invece a capire perché si sia voluto fare un passo indietro, reintroducendo nel suo Governo la delega al turismo, accorpandola con i beni e le attività culturali. Ho sempre considerato il turismo un fatto economico e, come diceva giustamente prima il collega Adornato, infrastrutturale.

Certo, in Italia può essere un fatto anche culturale, ma non credo che oggi il turismo culturale sia il traino, il veicolo principale per l'espansione del turismo in Italia. Lei è partito da una valutazione di carattere finanziario sul suo ministero ed ha registrato il venir meno di risorse pari — l'ho letto nell'approfondito studio che ha fornito la Commissione — al 15,5 per cento di taglio, con una riduzione di 340,7 milioni di euro, a cui rimanda l'ultima legge di bilancio. Per alcuni anni, oltre che parlamentare, sono stato anche presidente di teatri importanti dell'Emilia-Romagna ed ho assistito alla protesta nel mondo dei teatri, in particolare degli enti lirici ma non solo, per la riduzione delle risorse destinate al FUS. Noto come questo mondo, che conosco abbastanza bene, sia sempre particolarmente sensibile ogni volta che viene operato un taglio anche

minore di quello registrato quest'anno. La prima riduzione venne decisa nel 1988 dalla finanziaria di allora, era molto minore e provocò analoghi momenti di mobilitazione e di protesta.

È giusto quindi puntare ad investimenti privati, anche attraverso agevolazioni fiscali, come lei ha detto nella sua relazione, ed è giusto puntare a nuove possibilità di investimento che provengono da altri strumenti. Da questo punto di vista mi piace ricordare l'istituzione della società Arcus con la legge n. 291 del 2003, che stanziava il 3 per cento — poi elevato al 5 per cento — della spesa per le infrastrutture, introducendo un concetto nuovo delle infrastrutture in Italia, che devono essere concepite non più come uno strumento di invasione dell'ambiente ma addirittura come mezzo di tutela anche dei reperti archeologici che sottendono la costruzione di ponti, di ferrovie, di strade e come occasione di finanziamento della cultura nel suo complesso. In qualità di sottosegretario per le infrastrutture mi sono occupato di questo argomento e della società Arcus ed ho notato i limiti dei finanziamenti, spesso a pioggia, che vengono erogati da tale società e come, di fatto, alla fine tutto si riduca ad una serie di finanziamenti su decreto dei due ministri che si dividono gli stanziamenti (50 per cento il Ministero per i beni e le attività culturali e 50 per cento il Ministero delle infrastrutture).

Ritengo che occorra invece pensare a progetti che consentano di risolvere questioni e situazioni, a progetti tesi non solo a manifestare intenzioni ma anche a realizzare obiettivi importanti e fondamentali. Da questo punto di vista mi sento in dovere di chiedere — credo che tale richiesta possa essere condivisa da tutti i commissari — anche per ciò che riguarda i programmi di Arcus un coinvolgimento della Commissione cultura della Camera dei deputati in merito ai finanziamenti che verranno erogati da questa società attraverso i decreti che saranno firmati da lei e dal ministro Di Pietro per le parti di rispettiva competenza. Il ministro Di Pietro ha sempre dichiarato di non voler

entrare nella dimensione della cultura e che non avrebbe mai fatto il ministro dei beni culturali, ma si ritrova assieme a lei a dover partecipare ad una società che eroga finanziamenti ai beni culturali: conoscendo la propensione di Di Pietro a non occuparsi di cultura, penso che dovrà essere soprattutto lei ad occuparsi di Arcus.

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Lo dobbiamo spingere a fare più opere possibili!

MAURO DEL BUE. Il paradosso, come lei sa e come ha detto, è che meno strade, ponti e ferrovie verranno realizzati, minore sarà la risorsa a disposizione della società Arcus anche per la cultura. In qualche misura — lo spieghi bene anche a Pecoraro Scanio, a Rifondazione comunista e ai Comunisti italiani —, istituendo questa società che finanzia la cultura, se ci saranno meno infrastrutture e opere pubbliche, minore sarà anche la spesa per la cultura in Italia.

Da ultimo vorrei porre una questione che riguarda il mondo dei teatri. Ho parlato di tagli e di proteste nel mondo del teatro italiano, soprattutto di quello lirico. Lei sa che la «torta» del FUS, che si è ristretta nel corso degli ultimi anni, prevede una parte cospicua per il teatro musicale, in particolare per il settore degli enti lirici. In passato (non so se anche recentemente), si è prodotto un conflitto tra le diverse parti di questa «torta».

Il mondo del cinema, quello della prosa e quello della danza hanno sempre protestato contro il prevaricante ruolo del mondo della musica e, in particolare, degli enti lirici — meno dei teatri di tradizione —, per quanto riguarda il riparto delle somme previste dal FUS.

Conosco in parte le recenti modifiche apportate alla legge sulla musica (il FUS è l'architrova attorno al quale si è ruotato nel corso di questi anni). Tuttavia, il retaggio di tutte le modifiche legislative resta sempre la legge 14 agosto 1967, n. 800, voluta dal ministro Corona, che istituì il FUS ed introdusse, per la prima

volta in Italia, una normativa di finanziamento ai teatri, alle attività di prosa e di danza e al mondo del cinema. Credo che meno automatismi ci sono nell'ambito dei finanziamenti nel mondo del teatro meglio sia per il teatro italiano. Anche per quanto riguarda il cinema, è difficile stabilire quali siano i film di interesse culturale, come recita la normativa. Con riferimento al mondo del teatro, appare difficile entrare nel merito delle produzioni dei singoli teatri. Tuttavia, credo sia sbagliato mettere tutti sullo stesso piano e finanziare enti lirici che hanno una storia, dei programmi, delle valenze e dei significati internazionali e nazionali assolutamente dispari tra loro.

Ritengo altrettanto difficile sostenere che il mondo del teatro possa evitare di porsi il problema di limitare gli sperperi. Infatti, non è giusto pretendere finanziamenti cospicui da parte dello Stato senza porsi il problema di evitare gli sperperi che in questo settore esistono. Basterebbe pensare ai teatri di tradizione che si permettono di spendere 300 mila euro a sera per produrre, per esempio, *Il flauto magico* (cito Mozart perché l'anno scorso, in diversi teatri italiani, sono state realizzate molte produzioni mozartiane), quando difficilmente riescono a reperire la stessa cifra attraverso sponsorizzazioni, biglietteria o abbonamenti. Resta, quindi, un disavanzo fondamentale; nel caso dei teatri di tradizione è chiamato il singolo comune a porvi rimedio; nel caso dell'ente lirico, invece, sono chiamati il Governo e lo Stato.

Il problema è, dunque, quello di misurare la qualità delle produzioni teatrali e di commisurare il finanziamento alla qualità, alla capacità produttiva, alla capacità di circuitazione del prodotto (è inutile, infatti, realizzare *Il trovatore* in tre teatri distanti dieci chilometri l'uno dall'altro, quando lo stesso prodotto potrebbe circuitare in tutti e tre, evitando di far lievitare i costi).

Sono problemi di cui ci occupiamo da una vita, non certamente da oggi, e che in passato non abbiamo mai risolto. Si tratta di questioni che nei momenti di «vacche

grasse» si possono non risolvere, ma che nei momenti di «vacche magre», quando non ci sono finanziamenti a sufficienza, bisogna assolutamente porsi.

Concordiamo, quindi, sull'ingresso dei capitali privati attraverso defiscalizzazioni, sulla limitazione dei tagli (ove sia possibile), ma anche degli sperperi, nonché sull'esigenza che il mondo della cultura, in particolare del teatro, del cinema, della prosa e della danza, eviti di sperperare le risorse che lo Stato mette a sua disposizione.

ANDREA COLASIO. Nel ringraziare il ministro, vorrei sottolineare un aspetto che mi sembra emblematico: il fatto di avere ricondotto alla stessa persona la Vicepresidenza del Consiglio ed il Ministero per beni e le attività culturali sta ad evocare in modo non meramente simbolico, immagino, ma pratico ed operativo, che per il centrosinistra, per l'Unione, le politiche dei beni e delle attività culturali non vengono definite in modalità residuali e paritetiche, ma assumono quel ruolo strategico che la ricchezza del patrimonio culturale e della produzione culturale del nostro paese impone. Mi auguro che ciò sia di buon auspicio, ho motivo di ritenere che sia così.

Per quanto concerne la griglia analitica e interpretativa che il ministro ha delineato, francamente ho riconosciuto molti dei punti salienti che sono stati individuati nel programma concertato con tutti i colleghi dell'Unione: vi è concretezza operativa.

Ai colleghi dell'opposizione vorrei ricordare il nostro stile, le nostre modalità relazionali e la strategia concertativa, ossia la neutralizzazione del conflitto, sempre da noi cercata in questa Commissione (lo dico al presidente Adornato, lo dico al collega Rositani, lo dico, in particolare, all'onorevole Bono), nel tentativo di individuare un percorso il più possibile condiviso su alcuni grandi obiettivi definiti unitariamente. Vorrei citarne alcuni e dare talune indicazioni sulle quali avremo modo di operare una concertazione con il ministro. Vedete, è vero: il nostro patri-

monio rappresenta un *unicum*, un qualcosa di irripetibile. Il collega Adornato, citando gli *Annales*, giustamente evocava la differenza tra *l'événementielle* e la «lunga durata»: noi siamo per la lunga durata perché siamo consapevoli che il patrimonio va, come ricordava il ministro, restituito. Giustamente il ministro evocava l'indisponibilità del patrimonio culturale del nostro paese. Vorrei ricordarvi, colleghi, che la Patrimonio Spa non l'abbiamo inventata noi. Dunque, non era polemica, ma la presa d'atto di una politica strategicamente sbagliata.

Onorevole Bono, se il ministro Buttiglione saggiamente - e noi l'abbiamo elogiato in questa sede - ha abrogato definitivamente il silenzio assenso, era la presa d'atto che il silenzio assenso era incongruente anche rispetto alla struttura logico-operativa del codice che, come voi ben sapete, aveva eliminato la presunzione di culturalità del bene. Aver eliminato la presunzione di culturalità del bene correlandola al silenzio assenso significava mettere a rischio il nostro patrimonio. Correttamente - e ve ne abbiamo dato atto - il ministro Buttiglione ha eliminato il silenzio assenso. Il problema è che il demanio culturale, come diceva il ministro, è e deve restare indisponibile perché, come ricordava il Presidente Ciampi, rappresenta elemento costitutivo della nostra identità: l'identità non è negoziabile, non è vendibile. Quindi, bisogna fare grande attenzione rispetto ad un elemento fondativo delle nostre politiche: la centralità del patrimonio culturale in termini identitari.

Veniamo al codice: il ministro diceva che alcune correzioni vanno apportate. Ciò è evidente: alcune correzioni sostanziali sono già state apportate e hanno recepito gli indirizzi metodologici e la critica politica dell'opposizione. Voglio essere onesto: ritengo che aver correlato paesaggio e beni culturali sia stato un salto qualitativo che va riconosciuto al Codice dei beni culturali. Ciò ha ricondotto ad unitarietà il testo ed il contesto, il singolo bene culturale, il bene architettonico, il bene museale ed il paesaggio che costituisce elemento inerente ed intrinseco ad una politica di

tutela-valorizzazione. Noi andremo in quella direzione. Dov'è il limite sostanziale del codice? Innanzitutto, per quanto concerne la tutela paesaggistica. Collega Bono, siete ricorsi contro la legge urbanistica della regione Veneto e contro la legge urbanistica della regione Lazio, *illo tempore*, che definivano la contaminazione tra testo e contesto. Vorrei essere molto chiaro: nella pianificazione paesaggistica le regioni assumono i vincoli *ex lege* n. 1089, *ex lege* n. 1497 ed i vincoli di Galasso come elementi ordinatori e voi ci fate ricorso. Voi capite che qualche esigenza di intervento sul codice c'è. È evidente che avete portato a monte e non più a valle il parere dei sovrintendenti, ma voi sapete che si tratta di parere obbligatorio ma non vincolante. Dunque, si impone una correzione di rotta.

In tutti questi anni avete criticato il Titolo V e la valorizzazione. L'elemento innovativo, l'elemento di forza qualificante del codice Urbani, guarda caso, è la compiuta declinazione di un rapporto centro-periferia che si articola e si sviluppa proprio lungo le linee che abbiamo definito con la riforma del Titolo V. Il nodo della tutela-valorizzazione ed il nodo della gestione era stato sciolto dalla legge Bassanini. Il vero problema, ed è il grande problema che il ministro Rutelli ha delineato, è come trovare una leale collaborazione tra centro e periferia nell'implementazione di una politica di tutela che non può non essere anche di valorizzazione, così come una moderna politica di valorizzazione non può non essere adeguatamente di tutela. Il problema è che, forse, bisogna definire meglio quello che noi chiamiamo, nel programma dell'Unione, il corpo di azione tecnico, cioè gli standard. Faccio riferimento agli standard museali che il vecchio Governo di centro-sinistra aveva assunto come criterio di unitarietà nella gestione. Dal centro, al nord, al sud dell'Italia dobbiamo definire criteri unitari perché il vero pericolo delle sovrintendenze, spesso e volentieri, è la discrezionalità. Bene, il nostro obiettivo è quello di ricondurre ad unitarietà metodologica: si chiamava conservazione pro-

grammata e la teorizzava Giovanni Urbani, grande punto di riferimento di Settis. Su tali questioni chiediamo la vostra collaborazione: su molte grandi questioni in questa Commissione abbiamo tentato di scavare un terreno comune perché ci interessa la centralità del patrimonio. Dunque, colleghi, ci auguriamo veramente di poter lavorare assieme. Però, è bene dirci alcune cose, perché il ministro, giustamente, ha svolto una relazione poco problematica rispetto al passato. Tuttavia, se dobbiamo discutere problematicamente di alcune questioni, vi ricordo tre passaggi, per amore di chiarezza.

La Arcus: nel programma dell'Unione abbiamo chiarito che essa è strategica. Ricordo, collega Del Bue, che abbiamo voluto noi la legge n. 291 del 2003 e che vi abbiamo sostenuti perché la ritenevamo un elemento aggiuntivo di risorse.

Mi dispiace che non ci sia il collega Pescante, perché lui, il Governo, il ministro Urbani, l'onorevole Adornato e l'onorevole Bono ci raccontarono che avevate reperito 2.550 milioni di euro aggiuntivi rispetto al bilancio ordinario dello Stato quali risorse strategiche per il patrimonio e le attività culturali, tanto è vero che avevate evocato la legge sul libro - rispondo al collega Adornato -, 100 milioni di euro da Arcus, e risorse crescenti per il FUS. Non sono stati 2.550 milioni di euro nel quadriennio, come è agli atti di questa Commissione, ma sono stati di 5 milioni di euro e, a regime, 80 milioni di euro. Ben venga! *Nulla quaestio*. Resta il fatto che, mentre abbiamo assunto positivamente i primi interventi di Arcus come strategici (piano *merchandising*, piano Galileo), successivamente - concordo con il collega Del Bue -, qualcosa non ha funzionato. Arcus è diventato un grande assessorato di provincia. Così non funziona. Quindi, il ministro Rutelli propone di ricondurlo ad un nuovo atto di indirizzo. Ricordo al collega che facemmo un emendamento che imponeva che le attività di Arcus tornassero a questa Commissione; noi siamo favorevoli a definire strategicamente l'attività di Arcus in questa Commissione.

Diversamente da altri – il ministro non l'ha fatto – noi non evochiamo risorse che non esistono.

Ancora un'altra cosa, signor ministro: è evidente che vi troverete in una situazione difficile. Dovete prendere atto, per quanto concerne il FUS, realizzato dalla legge n. 163 del 1985, che ci si confronta con una riduzione drastica delle risorse. Vi ricordo il ciclo della legislatura. Noi vi lasciammo 516 milioni di euro. Voi avete restituito al paese 374 milioni di euro e, per il 2007 e il 2008, 300 milioni di euro.

Mi fa piacere che adesso l'opposizione ci chieda cosa faremo per il FUS. Ma voi avete già fatto il taglio, che è a regime. Poi, possiamo lavorare insieme per recuperare le risorse. Siamo qui e penso che il ministro Rutelli darà dei segnali...

FERDINANDO ADORNATO. Siccome i 24 mila erano tutti operatori dello spettacolo, abbiamo capito la lezione (*Si ride*)!

ANDREA COLASIO. Questa è simpatica! L'avete capito dopo, però, intanto, avete perso! Stiamo già collaborando!

Veniamo al FUS. Signor ministro, noi ci confrontiamo coerentemente con il programma dell'Unione circa la definizione di interventi di tipo strategico. Penso all'industria musicale, su cui si è lavorato con il collega Rositani. Ma voglio ricordare un'altra cosa e mi permetto di dare una risposta indiretta, visto che attiene al lavoro parlamentare. Noi abbiamo apprezzato e lavorato assieme al collega Rositani su un punto fondamentale: la legge quadro per lo spettacolo, signor ministro, che le categorie del teatro, del mondo della lirica, le ICO, i teatri stabili e di innovazione si attendono. È evidente che non c'è solo il taglio del FUS, già di per sé problematico. Vi è un'altra cosa su cui è opportuno mettere mano e non siamo riusciti a farlo, pur riconoscendo al collega Rositani di aver cercato una soluzione. Siamo arrivati ad un testo unificato. Per quanto ci concerne riteniamo doveroso partire dal testo consegnato ai lavori di questa Commissione, con una precisazione rivolta ad alcuni colleghi della ex maggioranza: mi

riferisco al testo Rositani prima degli interventi a gamba tesa del Governo, che, sbagliando – per cui avete perso, onorevole Adornato! –, avevano ridefinito il rapporto tra centro e periferia. Noi siamo a favore della Conferenza unificata, dell'intesa, non del «sentite».

Noi crediamo che i rapporti tra centro e periferia sulle politiche per lo spettacolo siano strategici e vadano fondamentalmente riscritti. Vanno rafforzate altre funzioni strategiche. Lo dico con grande chiarezza. La riforma Urbani è una cosa; ma la riforma del ministero, signor ministro, non ha dotato questo dicastero di un centro di sistema, e noi ci aspettiamo da lei grandi innovazioni. È evidente che non sia un centro di sistema. Infatti, non abbiamo ancora stabilito compiutamente come definire una politica concertativa con i governi territoriali – comuni, regioni e province – che, a nostro giudizio, oggi svolgono una funzione strategica nelle politiche di tutela e valorizzazione. Ben vengano le direzioni regionali! Signor ministro, è vero quanto lei dice, ossia che il livello della decisionalità comprende sette passaggi ed è eccessivo. Vanno tutelate e rafforzate le direzioni regionali, ripensando la loro funzione a 360 gradi, anche per quanto attiene le altre politiche di settore. Infatti, le direzioni regionali non possono e non devono rappresentare esclusivamente le esigenze della tutela; devono rappresentare anche la contemporaneità con le politiche di valorizzazione.

Per quanto concerne il cinema evocato dal collega Adornato, anche in questo ambito si è tentato di lavorare assieme. Vi sono state alcune discontinuità e mancate convergenze. Crediamo sia possibile e doveroso lavorare su un terreno condiviso (e, a tal proposito, avevamo iniziato un dialogo), che assuma l'esigenza di coniugare industria culturale e creatività.

Signor ministro, così come ribadito nel programma de L'Unione, ci aspettiamo un chiaro e preciso riferimento alla normativa sul modello francese, per intenderci. Ciò non perché ci piaccia la Francia, ma perché la produzione francese ha un peso pari al 38 per cento, contro il 22 per cento

di quella italiana. Vi è il problema di rafforzare i produttori, di rompere gli oligopoli, di creare condizioni per la crescita dei talenti. Questo ci aspettiamo! Ci aspettiamo segnali che vadano chiaramente in tale direzione.

Infine, vorrei riconoscere un fatto: aveva ragione il collega Bono a dire di prestare attenzione ai siti Unesco. Mi permetto di riconoscere all'allora sottosegretario di aver lavorato con grande intelligenza, perché è cresciuto in modo esponenziale il numero di tali siti. Credo che i lasciti positivi vadano considerati con grande attenzione, perché hanno dato un segnale di centralità internazionale al nostro patrimonio. Riconosco al collega Bono di aver lavorato correttamente in questa direzione.

Un'ultima considerazione: la lettura e il libro. Il presidente Folena, giustamente, in questi giorni, nel suo intervento su *Libera- zione*, ha ricordato come l'accesso al bene cultura sia correlato al capitale culturale. Il problema impone uno stretto intreccio tra le politiche del suo ministero e le politiche dell'istruzione. Allora: più storia dell'arte (che ha conosciuto una scarsa attenzione), maggiore centralità all'inglese, ma anche centralità per le nuove tecnologie. Se, oggi, pensiamo che i ragazzini vengono socializzati ai consumi culturali attraverso le nuove tecnologie, è evidente che dobbiamo saper creare condizioni per cui le politiche ministeriali siano attente anche alla contemporaneità. Questo mi sembra veramente un passaggio importante.

Daremo segnali innovativi, se saremo in grado di creare condizioni di crescita complessiva del capitale culturale. Il nostro paese è strano: si dice, spesso, che è diverso dalla Francia, dove vi è Parigi ed il deserto francese. Noi abbiamo il polcentrismo e le cento città: è vero. Però, abbiamo anche le cento periferie. Quanto diceva il collega Del Bue mi convince: stiamo attenti a non declinare una politica su base romanocentrica! È fondamentale che le politiche siano messe nelle condizioni di dialogare con tutti i territori. Penso alla mostra del cinema di Venezia

- per rispondere al deputato Del Bue - che rappresenta un fiore all'occhiello nelle politiche di comunicazione internazionale del nostro cinema. Quindi: cinema, spettacolo dal vivo, ridefinizione del cosiddetto codice Urbani, attenzione all'industria musicale, grandi strategie di innovazione.

Signor ministro, ci sembra che questa sia la declinazione della sua cornice, che del resto rappresenta una fedele ed innovativa interpretazione degli elaborati de L'Unione. Non posso che augurarle buon lavoro.

LUCIANO CIOCCHETTI. Signor presidente, innanzitutto vorrei rivolgere un augurio al ministro e Vicepresidente del Consiglio dei ministri Rutelli per il lavoro che dovrà svolgere in questo settore importante e fondamentale.

Noi dell'UDC faremo un'opposizione costruttiva e non di rottura, perché riteniamo che in questo settore - come mi pare sia emerso anche nei lavori della passata legislatura - sia possibile, pur nello scontro permanente cui purtroppo il nostro paese è costretto, svolgere un lavoro comune e importante.

Credo anche che vi sia la necessità di portare avanti alcune questioni che sono state abbozzate, discusse e già affrontate nell'ambito di un ampio dibattito portato avanti in cinque anni di legislatura. Si tratta di questioni che non hanno trovato risposte e che credo possano registrare una condivisione complessiva all'interno di questa Commissione ed all'interno delle forze politiche rappresentate in questo Parlamento.

Non entrerò adesso nel merito specifico delle questioni poiché avremo tempo di confrontarci nel merito dei provvedimenti che il Governo ed il Parlamento porteranno avanti. Anche con l'intento di svolgere un breve intervento volevo soltanto fare una serie di domande e di considerazioni in merito ad alcune questioni - in parte già espresse dalla relazione del ministro - che ritengo centrali nell'ambito di una più ampia riflessione riguardante questo settore.

Credo sia importante il più forte rapporto di collegamento tra la delega al turismo, le attività culturali ed il loro sviluppo: stiamo parlando, infatti, di una delle più grandi risorse che il nostro paese ha a disposizione. Ritengo invece sia sbagliato — questo però è un ragionamento più generale concernente il decreto per lo « spacchettamento » dei ministeri — distogliere lo sport da un rapporto tradizionale e storico — che superava ormai i cinquant'anni — con il ministero dei beni e delle attività culturali. Creare un ministero *ad hoc* è stata una scelta sbagliata, ma spero che l'attuale maggioranza tornerà a ragionare e a riflettere nel merito della questione poiché non credo si tratti della creazione di una poltrona in più, ma dell'offerta di politiche di sviluppo in grado di concedere opportunità al nostro paese.

Credo sia anche giusto apprezzare il tono della relazione del ministro; si è trattato, infatti, di un rapporto che non ha guardato a polemiche politiche elettorali ma che ha cercato di individuare, in qualche modo, ciò che bisognerà fare per il futuro; si è trattato del giusto tono da tenere in Commissione, una sede parlamentare, istituzionale. È chiaro che, in seguito, per ciò che concerne i confronti che si terranno in Assemblea sui singoli provvedimenti si potranno sicuramente registrare idee e realtà diverse, ma credo che in questa sede sia giusto aprire un dialogo, il quale ci consentirà di entrare nel merito delle grandi questioni che abbiamo di fronte.

Signor ministro e Vicepresidente del consiglio, sui temi specifici credo che, forse, qualche collega ha capito male, quindi le faccio una domanda in merito al cosiddetto codice Urbani, relativo alla tutela del paesaggio e dei beni culturali. Nel merito certamente lei ha parlato di modifiche, ma sinceramente non credo di aver sentito la locuzione « importanti modifiche ». Poiché credo che nessun testo legislativo sia il Vangelo, sono invece d'accordo su interventi che possano promuovere verifiche e dibattiti. Oltretutto, quando per la prima volta il codice è stato

approvato prevedeva una serie di verifiche in corso d'opera, in applicazione di un rapporto tra lo Stato, le soprintendenze e le regioni.

Per quanto mi riguarda ho ricevuto un breve mandato come assessore all'urbanistica della regione Lazio, quindi ho avuto modo di applicare la normativa relativa al codice Urbani, specificamente alle questioni del paesaggio; credo che tale normativa abbia fundamentalmente cambiato alcune questioni, collegando in maniera più forte la tutela del paesaggio, dei beni culturali.

Oggi abbiamo un punto di riferimento organico importante su cui lavorare, non possiamo assolutamente distruggerlo anche se possiamo sicuramente apportare innesti, miglioramenti e definire il diverso rapporto tra le regioni e le soprintendenze. Inoltre, vi può essere un maggiore chiarimento su alcune competenze e sui ruoli monocratici e discrezionali — tra virgolette — che caratterizzano ancora il ruolo dei sovrintendenti; credo che ciò debba essere in qualche modo mitigato attraverso strumenti di coinvolgimento più generale nelle decisioni.

Credo sia importante la questione della defiscalizzazione e della detassazione — tema cui il ministro ha accennato nel suo intervento, passandoci un po' sopra (ma credo che bisognerà ritornarci) —, sia nel campo della tutela e della valorizzazione dei beni culturali, sia nel campo dello spettacolo. Se questo paese vuole diventare strategico, deve sviluppare le sue attività culturali, anche nel campo dello spettacolo. Nessun ministro e nessuna maggioranza, con un patrimonio archeologico e monumentale eccezionale ed incredibile (quasi la metà del patrimonio culturale del mondo) come il nostro, potrebbero pensare di fare questo con le risorse pubbliche (potremmo anche raccontarlo in giro, ma credo che ci crederebbero in pochi). Non siamo riusciti ad ottenerlo fino ad oggi, ma credo che qui serva un coinvolgimento più forte delle fondazioni, di realtà economiche private e pubbliche che possano investire, traendone un beneficio. Lo fanno paesi che non hanno il nostro

patrimonio culturale, che non hanno la nostra storia e la nostra tradizione di spettacolo! Credo che tale questione debba essere considerata centrale e spero che — lei lo ha detto nel suo discorso — possa essere sviluppata nell'ambito di questa Commissione in maniera importante.

Qui esiste anche il tema del rapporto tra pubblico e privato. Da questo punto di vista, lei, quando è stato sindaco di Roma, ha sperimentato alcune iniziative nella gestione dei musei capitolini, e penso che questo discorso debba essere allargato e approfondito in termini più generali.

Credo che la questione ruoti intorno al tipo di tutela offerta, per mantenere e lasciare ai posteri questo patrimonio ingente. Il problema non è chi gestisce questo patrimonio, ma come riusciamo a gestirlo, nel modo migliore possibile.

Lei parlava di riequilibrare le risorse e non c'è dubbio che questo sia un tema centrale per il paese, non soltanto per questo settore e non soltanto perché oggi governate questo paese; credo sia un tema centrale del passato, del presente e, purtroppo, anche del futuro. Per questo, bisogna anche avere una capacità di innovazione che consenta di trovare strumenti diversi.

Credo che il FUS, nel campo dello spettacolo, abbia svolto un'attività importante e centrale, che ha consentito di sviluppare iniziative fondamentali, però esso ha deresponsabilizzato complessivamente molte realtà. Possiamo dirlo anche fuori dalle righe: vi è stata una deresponsabilizzazione degli enti lirici, dei teatri di tradizione, delle compagnie, che, sapendo che ogni anno ci sarebbe stato questo tipo di intervento dello Stato, non hanno neanche tentato di risparmiare e di trovare un equilibrio maggiore (lo diceva prima il collega Del Bue). È un argomento su cui credo occorra aprire una discussione. Non si tratta solo di discutere sulle risorse per riportare il FUS al vecchio finanziamento, ma anche di individuare interventi innovativi, anche attraverso la defiscalizzazione e la detassazione. Si tratta anche di

ridefinire una volta per tutte il ruolo dello Stato e delle regioni nel campo dello spettacolo.

Da quando, in una precedente esperienza parlamentare (più precisamente, nel 1996), il sottoscritto ha svolto le funzioni di relatore sul disegno di legge di conversione del decreto-legge di riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport, a seguito della consultazione referendaria che aveva determinato l'abrogazione della legge istitutiva del Ministero del turismo e dello spettacolo — il decreto-legge fu convertito nel 1995; in quella occasione, si cercò di definire, all'unanimità, nell'ambito del rapporto tra regioni e Stato, un certo percorso nella gestione tanto delle risorse quanto delle competenze in materia di spettacolo —, mi pare che il tema, in tutti questi anni, sia rimasto, purtroppo, aperto.

Credo si tratti di una delle nostre priorità: possiamo fare mille riforme (compresa quella dello spettacolo dal vivo, sulla quale la Commissione ha lavorato) ma, se non si definisce la questione del rapporto tra regioni e Stato, con riferimento alle competenze ed alla gestione delle risorse, esse non serviranno assolutamente a nulla! Un'altra domanda è volta a sapere, quindi, come si intenda procedere al riguardo.

Il ruolo della Arcus è stato oggetto di molti interventi. A mio avviso, si è trattato di uno strumento importante, mediante il quale è stato fatto il tentativo di innovare e di trovare nuove risorse per sviluppare non soltanto eventi, ma anche iniziative, strutturali e stabili, capaci di dare risposte dal punto di vista dello spettacolo, dei beni culturali e della tutela e riqualificazione delle realtà culturali del nostro paese. Probabilmente, dopo questa esperienza, è arrivato il momento di capire, al di là dei punti sintetici dei famosi programmi, quale vera idea il Governo ed il ministro intendano portare avanti al riguardo.

Quelle che ho esposto sono, per il momento, le riflessioni e le domande che desideravo porre. Spero che vi siano altre occasioni per approfondire le questioni sollevate, magari in un dibattito più ampio

(anche in sede di esame di provvedimenti specifici) nel quale questa Commissione potrà far valere la sua concreta esperienza.

PRESIDENTE. Procederei ancora con un paio di interventi.

Ad ogni modo, il ministro indicherà un'altra data per la prosecuzione dell'audizione, dal momento che sono ancora numerosi i colleghi che hanno chiesto di intervenire. Se il ministro vorrà, riterrei utile già oggi una sua prima breve risposta, per favorire l'interlocuzione.

Interverranno quindi, nell'ordine, i colleghi Martella e Luxuria e, successivamente, il ministro.

ANDREA MARTELLA. Signor presidente, come hanno già fatto i colleghi degli altri gruppi, desidero rivolgerle, a nome del gruppo de L'Ulivo, gli auguri di buon lavoro. Esprimo anche la certezza che gli indirizzi programmatici che ci ha esposto oggi saranno da lei e dall'Esecutivo tradotti in provvedimenti ed in atti concreti. Credo che tali atti serviranno a fare in modo che un settore decisivo per la competitività, per la coesione e per la crescita del nostro paese riceva l'attenzione che è assolutamente necessaria.

Signor ministro, debbo dire che ho condiviso anche l'impostazione che ha dato al suo intervento. Sono certo che la Commissione cultura avrà in lei un referente costante per quel confronto, del quale anche in questa sede si è parlato, che è necessario su questi temi e che — così credo — potrà rendere più forti molte delle decisioni che dovranno essere assunte.

Giustamente, signor ministro, ha evitato di sollevare polemiche. Lo condivido, ma credo valga la pena di dire che la situazione è molto difficile. Come dire? La cosa non può certo sorprendere l'onorevole Bono e l'onorevole Adornato, i quali hanno qualche responsabilità al riguardo (nella maggioranza di centrodestra, l'onorevole Bono è stato addirittura sottosegretario per i beni e le attività culturali) e, quindi, ben conoscono la situazione.

Gli effetti dell'ultima legge finanziaria e delle quattro precedenti si vedono in maniera molto chiara. Credo che costituisca un cimento molto importante, per il ministro, rispettare il dettato costituzionale del quale ha parlato all'inizio del suo intervento. Rispettare l'articolo 9 della Costituzione, infatti, è più complicato, dopo le scelte compiute dal Governo di centrodestra nel corso di questi anni.

In secondo luogo, credo sia nota a tutti — poiché si è trattato di un tema molto discusso, anche in questa sede — l'insufficienza del Fondo unico per lo spettacolo; risulta altresì drammatico — perché non è sufficiente dire che si tratta di una situazione molto difficile — lo stato di salute nel quale si trovano fondazioni, enti, istituti ed organismi culturali non statali che godono dei contributi pubblici.

Le leggi finanziarie degli ultimi anni, infatti, hanno determinato una progressiva diminuzione delle risorse disponibili, e sappiamo quanto tali istituzioni culturali siano importanti e quanto assolvano ad una funzione pubblica nel campo della diffusione della cultura, della conservazione di importantissimi patrimoni archivistici e librari, dell'organizzazione di convegni e di grandi eventi.

Vi è, dunque, un grande lavoro da compiere. Tale lavoro è stato già richiamato dal signor ministro: muovendomi lungo la sua linea, vorrei formulare qualche ulteriore indicazione, ricollegandomi in parte all'intervento svolto dal collega Colasio. Ritengo necessario, innanzitutto, un lavoro di produzione legislativa; ciò, naturalmente, vedrà protagonista questa Commissione, anche se il Governo dovrà assumere un forte ruolo propositivo.

Ricordo, infatti, che, a quattro anni dall'approvazione della legge n. 137 del 2002, la quale delegava il Governo all'adozione di norme specifiche per il settore dello spettacolo, è stata approvata solo il decreto legislativo in materia di attività cinematografiche. Si tratta di un provvedimento che, a parte l'assenza di copertura finanziaria, ritengo ancora inefficace, poiché non ha certo risolto i problemi del

settore, causati da un mercato distorto dalla presenza di due soli competitori nel campo della produzione.

Occorre, pertanto, affrontare tale questione. È stato svolto un lavoro in tal senso: ricordo anch'io l'impegno profuso dai colleghi Rositani, Chiaromonte e Colasio, ma il problema della legislazione relativa allo spettacolo dal vivo non è stato ancora risolto. È necessario, pertanto, approvare norme a favore della prosa, della musica e della danza. Ciò perché bisogna far sì che vi siano regole e, accanto ad esse, anche un accesso certo ai finanziamenti.

Vorrei segnalare, infatti, che senza regole non sono garantiti né la parità di accesso ai finanziamenti pubblici, né il pluralismo dell'offerta; senza la certezza di finanziamenti, inoltre, risulta impossibile programmare e progettare su base pluriennale, premessa imprescindibile per tutelare e valorizzare efficacemente il settore.

Pertanto, come già affermato dal signor ministro, ritengo necessario ridefinire un sistema moderno di sostegno pubblico al comparto dello spettacolo, in grado di garantire non soltanto finanziamenti, ma anche infrastrutture, servizi, accesso al credito per le imprese culturali e sistemi di osservazione finalizzati a razionalizzare gli obiettivi e gli aiuti finanziari. Ciò per stimolare, in ultima istanza, non soltanto la creazione di un'offerta, ma anche la crescita di una domanda. Abbiamo bisogno di tutto questo al fine di garantire l'ulteriore sviluppo di tale settore.

Vi è, inoltre, il grande tema di una nuova *governance* del sistema dei beni e delle attività culturali nel nostro paese. Credo, signor ministro, che, assieme al riequilibrio delle risorse, questo dovrà essere il grande impegno che dovrà caratterizzare il Governo in carica. Occorre, dunque, rilanciare la *governance* dell'azione pubblica, tenendo conto dei nuovi assetti istituzionali e secondo forme che corrispondano ai bisogni sia dei cittadini, sia della produzione.

Credo si debba fuoriuscire da un modello di subordinazione degli enti perife-

rici allo Stato; ritengo, altresì, che si debba abbandonare anche un'impostazione competitiva tra le parti, per adottare, invece, un impianto organizzativo cooperativo e coordinato, così come stabilito anche dal Titolo V della Costituzione. Si tratta, insomma, di creare luoghi di concertazione, di codecisione e di cooperazione, che siano in grado di impedire la frammentazione, la dispersione degli investimenti, la sovrapposizione di competenze e la mancata programmazione. Mi riferisco, in altri termini, all'assenza di finalità comuni, che poi produce inefficienza.

Sotto questo punto di vista, credo che debba essere svolta una riflessione più approfondita sull'*Arcus Spa*. Nutro, infatti, più di qualche dubbio sull'utilità di tale struttura e sul suo impiego, nonché sul fatto che si siano sovrapposte alcune sue funzioni a quelle attribuite al ministero; ritengo, pertanto, che si tratti di un tema da affrontare. Credo, inoltre, che il nuovo Governo dovrà utilizzare diversamente la società *Arcus*, affinché possa essere davvero utile alla tutela e alla diffusione della cultura del nostro paese, perché questa dovrebbe essere la sua nuova e ridefinita missione.

Concordo anch'io che vi debba essere — su ciò il ministro ha speso parole molto intelligenti — un nuovo rapporto tra pubblico e privato, una cooperazione che deve essere vantaggiosa per entrambi. Il pubblico deve pretendere che i privati assicurino efficienza, qualità e rispetto delle regole quando assumono funzioni esternalizzate; il privato, per decidere di investire in cultura deve necessariamente avere certezza rispetto alle finalità dei suoi investimenti e, nel contempo, deve poter godere di vantaggi fiscali e materiali. È stata richiamata la Francia; basta osservare ciò che avviene in quel paese per incontrare un modello importabile nel nostro. Lei, signor ministro, ha detto che questo sarà un settore di grande impegno del ministero; sono certo che questa sia davvero una chiave di volta per affrontare in maniera seria il tema delle risorse.

Vi è, inoltre, un problema di personale e della relativa formazione. Ciò significa

riaprire un rinnovamento, una nuova fase di assunzioni, pur con tutte le difficoltà che vi sono, sia nel comparto statale, sia in quello degli enti locali. Si tratta di stabilire nuovi parametri per la formazione e la qualificazione professionale per molte figure e per dare soluzione al problema di molte migliaia di lavoratori che vivono ancora in una situazione di grande precarietà. Si tratta anche di sostenere e promuovere la creatività di molti giovani, tutelare e valorizzare i giovani talenti, la sperimentazione. Si tratta di un elemento fondamentale per combattere quella « vecchiaia » di cui si è parlato in questa sede e cui accennava anche l'onorevole Adornato.

Per concludere, penso si tratti di muoversi su tale linea, di stabilire da subito un equilibrio delle risorse, con una programmazione almeno del reintegro di quelle stanziare per il Fondo unico per lo spettacolo pre-centrodestra. Si tratta di riconsiderare le distribuzioni di competenze amministrative, di creare nuovi luoghi di concertazione, di sanare — le definirei così — le contraddizioni che esistono e le disarmonie interne al Codice dei beni culturali. Il ministro ha parlato di miglioramenti; penso si tratti di sanare alcune contraddizioni esistenti. Si tratta di approvare una disciplina nazionale di indirizzo e di sistema per lo spettacolo dal vivo, come affermavo in precedenza, per disegnare nuove relazioni, competenze e per sostenere ed incrementare la domanda.

Concludo, svolgendo anch'io una considerazione di piena condivisione rispetto alla scelta compiuta, ossia di affidare a lei, signor ministro Rutelli, anche la delega per tutto ciò che riguarda le politiche del turismo nel nostro paese, per il *made in Italy*, per lo sviluppo della nostro « marchio ». Ciò credo sia particolarmente significativo e risponde ad un'esigenza più volte manifestata da molte parti, ed ultimamente richiamata in questa sede anche dall'onorevole Bono. Ritengo che anche per quanto riguarda gli interventi che dovranno essere posti in essere in ambito turistico la nostra Commissione debba essere una sede di confronto

prioritario. Se è vero, come lei, signor ministro, ha detto, che molte di tali politiche possono essere svolte in collegamento con le attività ed i beni culturali, credo che la nostra Commissione debba essere un interlocutore privilegiato, insieme — naturalmente — alla Commissione attività produttive.

Sono davvero convinto che questo nuovo filone possa essere decisivo anche al fine di un recupero di competitività economica del nostro paese, in cui il turismo rappresenta una parte fondamentale.

Il gruppo de L'Ulivo, che rappresento in questa sede, sosterrà la linea menzionata e credo potrà compartecipare ed ottenere i risultati di cui lei, signor ministro, ha parlato e che credo avvantaggino non L'Ulivo, né il centrosinistra, ma tutto il nostro paese e di cui vi è assolutamente bisogno.

WLADIMIRO GUADAGNO detto VLADIMIR LUXURIA. Signor ministro, intanto esprimo la mia contentezza nel vedere finalmente un ministro competente. L'ho conosciuta come sindaco della città in cui vivo, una città che lei ci ha lasciato più bella; è una convinzione che si rinnova ogni volta, ad esempio, che passo davanti a Piazza Vittorio Emanuele II, come mi è accaduto oggi.

Sono anche contenta dell'esempio spagnolo che lei ha fatto. Ogni volta che farà esempi spagnoli, lei mi troverà sempre d'accordo.

Dopo le premesse, intendo subito farmi portavoce delle preoccupazioni di tutto il mondo dello spettacolo, che è un mondo che io conosco, per i tagli dell'ultima finanziaria che ci sono stati sul FUS, Fondo unico per lo spettacolo, tagli che si sono resi ancora più drammatici, perché molto spesso i comuni non hanno potuto sopperire a questi tagli, visto che anche le risorse dei comuni sono state tagliate. Quando si parla di spettacolo non bisogna solo considerare le persone visibili, quelle che si vedono su un palcoscenico, su un'arena estiva o su uno schermo. Si parla di un indotto di migliaia e migliaia di persone. Si parla di costumisti, truccatori,

registi, autorigisti, uffici stampa, cassiere, maschere di teatro, scenografi, trasportatori di scenografie, tecnici. Parliamo di famiglie, che oggi temono per il loro futuro, proprio per i tagli che ci sono stati con il precedente Governo.

Le chiedo, signor ministro, di farsi carico del rispetto e della salvaguardia dei lavoratori dello spettacolo, penalizzati da tagli pesantissimi, ai quali sono stati aggiunti anche i tagli alle sovrintendenze per i beni culturali. Si tratta di un gesto che, in una nazione bellissima come la nostra — e non c'è bisogno di essere campanilisti per dire che l'Italia è bella dalla Sicilia alla Valle d'Aosta —, una nazione anche intellettualmente molto attiva, non può che avere un'unica giustificazione, che si chiama masochismo, considerando la potenzialità occupazionale ed economica, che il settore può avere appunto in una nazione che, come è stato ricordato, detiene un patrimonio artistico e paesaggistico di un'entità incommensurabile, dove arte e ambiente dovrebbero andare in realtà sotto un'unica dicitura, quella della cultura.

I tagli allo spettacolo sono stati il corrispettivo dei tanti, troppi, condoni edilizi, che hanno deturpato il nostro paesaggio. I tagli imbruttiscono la mente. La cultura e la conoscenza non devono fare paura a nessuno, perché sono l'unico mezzo per la crescita del nostro capitale personale e per la salvaguardia della nostra memoria.

Mi auguro, signor ministro, che si possa stanziare una congrua percentuale del prodotto interno lordo per la cultura e per l'ambiente, per dare il segno che questo Governo non intende il mondo dello spettacolo come qualcosa di superfluo, ma come necessario alla tradizione culturale del nostro paese. Le chiedo, signor ministro, che la cultura e lo spettacolo siano slegate da logiche di mercato e che si dia spazio ai giovani talenti — è stato già detto nell'intervento precedente —, alle forme d'arte nuove, agli *stencil*, ai *writer*. Apro una parentesi, per ricordare che a Como un giovane cingalese di 18 anni che poteva essere un nuovo Keith Haring è stato

ucciso da un vigile urbano, che era stato dotato proprio di una pistola per combattere contro il fenomeno dei *writer*, che quando non deturpano il patrimonio artistico sono una forma d'arte anche quella.

Chiedo, signor ministro, che ci sia una più equa distribuzione delle risorse rispetto a quelle odierne, anche rispetto agli enti stabili, perché molto spesso c'è anche un'ingiustizia: alcuni enti stabili hanno più risorse, altri enti stabili ne hanno di meno. Abbiamo bisogno di più produzioni teatrali, magari meno costose, e non di poche produzioni teatrali molto costose, prevedendo anche un aiuto per i teatri stabili di innovazione e per i tanti teatri che non hanno sovvenzioni da regioni, comuni o province, ma che contano soltanto su aiuti di tipo ministeriale. Le chiedo, signor ministro, una maggiore attenzione anche al mercato delle opere d'arte, dando maggiori possibilità di mercato ai giovani artisti di arte contemporanea, ad esempio attraverso una maggiore defiscalizzazione delle opere d'arte. Oggi la vendita di un'opera d'arte contemporanea è considerata un bene di lusso.

Le chiedo, signor ministro, di aprire un dibattito sull'abbassamento dell'IVA sulla musica e sui DVD. Anche un CD o un DVD dovrebbe essere considerato un'opera d'arte, non qualcosa di inferiore o comunque da mettere in competizione rispetto al mondo dell'editoria, che è tassato al 7 per cento, mentre la musica e i DVD hanno una tassazione molto più alta. Anche questo potrebbe essere un buono strumento per combattere la pirateria ed inserirsi in un discorso più generale contro l'evasione fiscale.

Chiedo, signor ministro, anche di aprire un dibattito sul concetto di *copyleft*, che non è contrario al diritto d'autore, ma un sistema scelto da un autore per consentire la riproduzione, totale o parziale, di un'opera e la sua diffusione, non a scopo commerciale, senza considerare necessariamente l'ingegno come una proprietà privata. La cultura è un mezzo di conoscenza e questa è l'arma più efficace contro l'ignoranza ed il pregiudizio. La cultura, al pari della scuola pubblica, non

deve essere considerata come elitaria o destinata solo ad una classe, ma dobbiamo impegnarci per una maggiore fruibilità, disponibilità, comprensibilità e, io direi anche, appetibilità delle opere d'arte di cui abbiamo già avuto degli esempi, anche di contaminazione tra generi. Penso all'esempio del premio Nobel Dario Fo, che ha tenuto delle lezioni-spettacolo davanti al duomo di Modena e poi ancora su Leonardo, su Caravaggio e, il 6 luglio al Palazzo del Te di Mantova, sul Mantegna; penso agli esempi, anche televisivi, di un Piero Angela o di un Minoli; penso a queste contaminazioni di forme d'arte, come il teatro-musica, teatro-danza, la coreografia che entra nel teatro, senza dimenticare il fatto che non solo i luoghi, diciamo, già deputati come sede di spettacolo possono essere usati a questo fine. È un esperimento che si sta facendo in molti settori, con il recupero ad esempio di aree industriali, ed è l'esperimento di grande successo che si sta tenendo in molte associazioni per la teatroterapia, per esempio, per i soggetti diversamente abili oppure per la rieducazione ed il reinserimento sociale dei detenuti con esperimenti teatrali nelle carceri.

La cultura è l'unico mezzo che ci resta per dare a tutti gli strumenti cognitivi del passato e del presente che, finora, hanno fatto paura solo a chi ha prediletto un popolo di tossicodipendenti da intrattenimento di distrazione di massa, che non può considerarsi come l'unica forma di espressione comunicativa. Le ricordo, signor ministro, che ci sono ancora troppe sale teatrali e sale cinematografiche che chiudono e che si trasformano in sale bingo; le ricordo, signor ministro, che molte volte non si riesce a distinguere la RAI di servizio pubblico dalle televisioni private. Ad esempio, ricordo quando la RAI faceva i telegiornali e l'ultimo servizio lo dedicavano a pubblicizzare opere d'arte, spettacoli cinematografici o teatrali. Oggi, seguendo l'esempio della televisione commerciale, gli ultimi servizi dei telegiornali sono dedicati ad autopromuovere le proprie *fiction*.

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Ha ragione, non c'è più spazio sui telegiornali per la cultura.

WLADIMIRO GUADAGNO detto VLADIMIR LUXURIA. Gli operatori del teatro dicono che la televisione spesso fagocita, perché la gente se ne resta a casa a vederla. Se in più la televisione non dà una mano a pubblicizzare spettacoli teatrali, mostre d'arte e cinema, allora chiaramente questo è un danno.

Concludo il mio intervento facendole gli auguri di dare il segno di un Governo di cambiamento, per non tradire le attese di chi ha voglia di cultura e chi di cultura in questo paese vive.

PRESIDENTE. Darei la parola anche al collega Lainati, che mi ha garantito un intervento telegrafico, una specie di piccola provocazione...

GIORGIO LAINATI. Non lo so, signor presidente, mi sembra che la provocazione l'abbia fatta in questo momento chi ha appena terminato di parlare. A tale proposito, sono certo che il Vicepresidente Rutelli, che riconosco come una persona garbata ed educata, nel corso della sua replica saprà trovare nei confronti dei suoi predecessori parole diverse rispetto a quelle usate dal rappresentante di Rifondazione comunista poco fa. Inoltre, sono certo che il ministro Rutelli ha un giudizio molto diverso sui professori Urbani e Buttiglione rispetto a quello che ha espresso nell'esordio del suo intervento l'onorevole Luxuria. Sono altresì certo che se l'onorevole Luxuria prestasse una maggiore attenzione ai rispettivi *curriculum* accademici dei professori Urbani e Buttiglione dovrebbe ricredersi rispetto al giudizio assai ingeneroso, al limite dell'offesa, espresso nei loro confronti. Comunque, confido molto nella cortesia e nell'attenzione del Vicepresidente Rutelli.

Devo poi ammettere che ho molto apprezzato l'intervento dell'ex sottosegretario Bono e del collega Adornato, perché entrambi hanno dimostrato al ministro Ru-

telli e ai membri di questa importante Commissione che quando una legislatura è caratterizzata dallo stesso Governo per l'intero quinquennio e la presidenza della Commissione è anch'essa affidata per cinque anni alla stessa personalità politica, evidentemente vi possono essere dei frutti estremamente positivi. Dunque, avendo i colleghi Bono e Adornato fatto un *excursus* estremamente puntuale e avendo rivolto al ministro Rutelli domande esaurienti, mi limiterò a poche osservazioni.

Il 10 dicembre scorso, un gruppo di attori multimiliardari, la maggior parte dei quali da un ventennio collabora con Canale 5, Italia Uno e Retequattro, si è riunito presso il cinema Capranica di Roma per poi arrivare a Palazzo Colonna. A guidare tale formazione c'era l'attore Benigni. Costoro hanno urlato contro il Governo Berlusconi e contro il suo predecessore, il ministro Buttiglione, uno slogan del seguente tenore: « La cultura vi fa paura », riferito ai tagli al settore della cultura e dello spettacolo.

Ebbene, che a promuovere questa manifestazione sia stato un gruppo di protagonisti del mondo della cultura, accomunati dal detenere grandi patrimoni personali, ottenuti in decenni di collaborazione con il gruppo Mediaset — ma anche con la televisione pubblica — per la produzione e la diffusione di film e *fiction* in numero assolutamente rilevante, non mi stupisce minimamente. Ritengo tuttavia che nel corso della sua replica costoro debbano essere rassicurati. Se poi mi permettete la battuta, costoro dovrebbero essere rassicurati più per le intenzioni del partito di Rifondazione comunista di tassare i grandi patrimoni che per il loro futuro di protagonisti del mondo dello spettacolo. Naturalmente, chiedo di fare questo non al ministro Rutelli bensì al presidente della Commissione.

Per quanto riguarda, invece, la risposta che la invito a fornire, a me come agli altri colleghi che sono intervenuti, sul settore della cinematografia, ricordo che a settembre, in occasione del Festival del cinema (in una serata in cui veniva peraltro presentato un bellissimo film italiano che

ha avuto un discreto successo), ero a Venezia insieme al professor Buttiglione, al sindaco di Roma Veltroni e a quello di Venezia Cacciari. Il sindaco di Roma si era recato lì per illustrare l'imminente Festival di Roma.

Non le nascondo che sia il ministro per i beni e le attività culturali sia il sindaco di Venezia avevano perplessità su questo progetto, che comunque è andato avanti. Lei, ministro Rutelli, avrà letto i giornali di oggi, su cui è riportata la polemica del direttore del Festival del cinema di Taormina, che si è visto sottrarre 500 mila euro della « consueta » sponsorizzazione della Banca Nazionale del lavoro, orientati verso il Festival di Roma. Dunque, ritengo che il futuro Festival di Roma corra il rischio di diventare un *competitor* molto forte sia del Festival di Venezia sia di quello di Taormina, che merita tutta l'attenzione del caso. Potrebbe fare chiarezza su queste diatribe che si annunciano imminenti, dato che si svolgerà prima il Festival di Venezia e poi quello di Roma?

Peraltro, alcuni colleghi della maggioranza, Colasio per il suo partito e Martella per i DS, ma in realtà entrambi per il gruppo de L'Ulivo, hanno posto quesiti precisi: Colasio ha parlato della necessità di rompere oligopoli nel settore della cinematografia e Martella di due competitori soli nel campo della produzione cinematografica. Vorrei capire come lei intenda orientarsi per far fronte anche alle richieste che i rappresentanti della sua maggioranza hanno avanzato. Nel suo intervento lei ha dichiarato che le risorse sono assai limitate. Immagina che esistano alternative per aumentare le risorse in un settore così delicato ed importante per la cultura ma anche per il mondo dell'industria cinematografica, che rappresenta decine di migliaia di operatori?

PRESIDENTE. Visto che lei, collega Lainati, mi ha chiamato in causa direttamente, vorrei rassicurarla che non è nelle intenzioni della nostra parte politica, della maggioranza che mi ha eletto, sostituire ad un regime che aiuta grandi patrimoni un regime che aiuti grandi patrimoni di un

altro colore politico. Ciò che ci interessa, invece, è trovare le risorse - come ha detto molto bene, dal mio punto di vista, la collega Luxuria - per aiutare i giovani talenti e fare in modo che tutti coloro che hanno capacità e creatività possano sentire questa come la loro patria e il luogo in cui il proprio talento possa esprimersi. Di questi temi discuteremo, comunque, in altre sedi.

Avverto che, grazie alla disponibilità manifestata dal ministro Rutelli, l'audizione odierna proseguirà nella settimana successiva allo svolgimento del referendum. Vi sono molti altri colleghi e colleghe iscritti a parlare e nella prossima seduta dovremo organizzarci in modo da concludere l'audizione.

Chiedo al ministro Rutelli se, pur riservandosi di svolgere una replica più compiuta al termine dell'audizione, non ritenga opportuno effettuare un breve intervento anche per favorire un'interlocuzione più fluida tra il Governo e la Commissione.

FABIO GARAGNANI. Sarebbe più saggio che il ministro replicasse nella prossima seduta, al termine di tutti gli interventi.

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Colleghi, io sono a vostra disposizione. Innanzitutto permettetemi di ringraziare perché il dibattito è stato molto ricco e, presidente, di riaffermare la disponibilità e l'impegno ad essere a vostra disposizione. Quindi, mi riservo di fare una replica esauriente al termine del dibattito, partendo dall'argomento dell'onorevole Bono su Fontana di Trevi e Totò, sino ad arrivare all'ultimo del collega Lainati sul Festival di Roma (passatemi lo scherzo). Se il presidente è d'accordo, voglio brevemente fornire dei titoli che possono permettere nella prossima riunione di non ripetere alcuni argomenti. Ripeto, vorrei fare una replica attenta ed ascoltare tutte le osservazioni, ma in tutti gli interventi sono stati posti dei quesiti rispetto ai quali vorrei dare un accenno essenziale.

Per quanto riguarda il Codice dei beni culturali e i criteri, onorevole Bono, è evidente che si tratta di rafforzare la qualità della tutela, anche attraverso l'unitarietà metodologica, di snellire le procedure e di dare maggiore efficienza ai rapporti centro-periferia. All'interno di questi grandi capitoli discutiamo e, naturalmente, la responsabilità del ministero sarà esercitata con un dialogo molto serio e costante con il Parlamento e con le Commissioni.

Ho risposto da subito sul tema del cosiddetto «bene-culturalismo» ed ho ribadito che si tratta di non escludere alcun filone culturale di iniziativa. Per quanto riguarda le risorse, intendo attivare una commissione tecnica - la proporrò lunedì al ministro dell'economia - per fare quello che è affiorato in tantissimi interventi, da ultimo con riferimento all'arte contemporanea quello del collega Luxuria: rioridino degli incentivi, defiscalizzazioni, sostegno alle sponsorizzazioni, cioè per affrontare quel capitolo e filone naturalmente aggiuntivo ma così determinante per tanti aspetti (rapporti con le fondazioni). Sussistono tante questioni e vorrei affrontarle in modo organico e portare anche qui, presidente, nella forma che lei riterrà opportuna, le riflessioni operative necessarie.

È evidente che l'Arcus è utile nella misura in cui è aggiuntiva e, come diceva l'onorevole Colasio, sulla base di un atto di indirizzo del ministero - che sarà presentato qui - nel contesto della programmazione dei beni culturali perché, altrimenti, diventa aggiuntiva ma sostenendo una «pioggerellina» di interventi piuttosto casuali. Poiché sono stato fortemente sollecitato praticamente da tutti, anche in questo caso accettate che nella mia risposta vi dia solo un titolo e, poi, svilupperemo questo tema anche alla luce del seguito del dibattito, al termine e nella replica.

Per quanto riguarda il turismo e la cultura, l'onorevole Del Bue sottolineava la positività di alcuni aspetti e i rischi di altri, ma vorrei evidenziare che la delega è del Vicepresidente del Consiglio in

quanto è trasversale. Vorrei però sottolineare in questa Commissione — in questo caso faccio una sola eccezione riportando alcuni dati specifici, forse utili — che il vero fatto nuovo degli ultimi anni nella politica del turismo riguarda proprio il turismo culturale, che ha avuto un *boom* e che va letto molto diversamente da come si faceva fino a qualche anno fa. Noi consideriamo il turismo balneare, il turismo montano, i vari segmenti dei turismi (religioso, sportivo): ce ne sono tanti ed hanno una loro specificità. Esiste anche un turismo in bicicletta che cresce enormemente e che noi dobbiamo intercettare. Comunque, quando parliamo del turismo culturale e delle città d'arte, consideriamo due aspetti che mi permettono di dare anche un'altra risposta fondamentale. In primo luogo, ormai si impone una visione — dobbiamo prenderne atto — diversa da quella del passato, in quanto il turismo culturale, superando una impostazione settoriale, presuppone una contaminazione diversificata di aspetti che attraversano tanti settori della vita economica, sociale e produttiva nei nostri territori. La visita culturale non è più solo quella « mordi e fuggi » che conoscevamo ed è nostro interesse svilupparla proprio con riferimento a quella preoccupazione che è affiorata da più parti sul rischio, qualcuno dice, « romanocentrico »: naturalmente, in parte ci può essere per la potenza dell'attrazione del patrimonio della capitale, ma allo stesso tempo anche dal punto vista dei grandi itinerari e dei grandi attrattori storico-artistici.

Se mi capiterà — come mi capiterà — di andare in Germania, mi farò promotore, caro presidente, delle visite lungo itinerari diversi. Le mostre su Mantegna che si terranno a Padova, a Verona e a Mantova, quello che si annuncia per Piero della Francesca tra Arezzo, Sansepolcro e Montecchi, ma anche Urbino e Rimini, ci permettono di dialogare con mondi che non vanno ad ingrossare soltanto i filoni « tradizionali » delle visite culturali ed artistiche. Considerate che, solo tra il 2002 ed il 2004, in Italia, il turismo nei luoghi della cultura, che riguarda solo una parte

di ciò che vi sto dicendo, ha registrato una crescita degli arrivi dell'8,3 per cento e delle presenze del 5,6 per cento: doppi gli arrivi, mentre, nel complesso, le presenze in Italia sono rimaste ferme, anzi registrano un meno 0,1. Quindi, c'è una capacità di prolungare le presenze, di destagionalizzare gli arrivi e di promuovere una ricchezza diffusa sul territorio. Avrei molte altre cose da dire, ma mi fermo su questo punto. Volevo darvi solo questo riferimento.

Per quanto riguarda il FUS, condivido pienamente le osservazioni del collega Colasio: esse corrispondono all'impostazione che il Governo intende assumere anche in base al programma dell'Unione. Condivido la visione che l'onorevole Martella ha riassunto molto efficacemente e le osservazioni che sono emerse da tutti gli interventi a proposito del contributo della cultura alla crescita economica del paese e degli aspetti sociali ed occupazionali: si tratta di fattori vitali. È evidente che dobbiamo recuperare risorse e riformare i criteri. Credo che possiamo metterci d'accordo su questo aspetto, con un grado di ragionevolezza che, francamente, ho visto presente in tutti gli interventi; tutti sono consapevoli dei problemi esistenti.

Per ciò che riguarda il cinema italiano, vi sono determinati criteri. Rispetto al 2005, anno in cui abbiamo conosciuto una certa crisi degli incassi, il 2006 è andato meglio: sono stati proiettati film di successo. Non cito i titoli, ma si tratta di film sia di cassetta, popolari, sia di qualità. Attenzione, per l'industria del cinema vanno bene gli uni e gli altri. Ovviamente, di fronte alla scarsità delle risorse, occorre destinare tali risorse prioritariamente ai giovani, agli esordienti, ad un cinema che ha meno possibilità di avere successo. Allo stesso tempo, dobbiamo sapere che, nel nostro paese, sono stati previsti finanziamenti per decine e decine di film che non sono mai entrati in una sala cinematografica. Anche questo è un problema. Dobbiamo riordinare il sistema.

Considerate che il 70 per cento dei contributi che quest'anno potremo dare a legislazione vigente riguardano quattro o

cinque film di successo. Ci rendiamo tutti conto dei problemi ulteriori che si creeranno con una restrizione delle risorse, un'applicazione dei criteri in vigore che portano, come si suol dire, l'acqua per l'orto ad alcuni film di successo e riducono ancora di più le potenzialità per una produzione cinematografica anche di qualità che non ha conosciuto queste opportunità. Quindi discutiamone. Questo vale per tutto il FUS. Da più parti ho sentito considerazioni in merito ad un numero superiore di produzioni. Io aggiungo più coproduzioni ed una serie di criteri che ci permettano di migliorare, anche sulla base delle prestazioni qualitative, le erogazioni, sapendo che dobbiamo fare i conti con una restrizione enorme, lo ripeto, enorme.

Fatemi dire solo una cosa per quanto riguarda il merito: accendendo la televisione conosco la ricchezza, la bellezza, l'inventiva e l'originalità delle nostre produzioni, sia quelle popolari, sia quelle di qualità. Quando accendendo la televisione non vedo mai il teatro mi rendo conto dell'immensa disparità che vi è rispetto alla generosità del teatro: prestazioni uniche, dedicate a quei pochi — mille? trecento? — che sono davanti ad una compagnia. Si tratta di prestazioni irripetibili, perché ognuna è originale. Ci rendiamo conto che di fronte alla generosità delle persone del teatro abbiamo una « maternità » della mano pubblica che non significa contrapporre generi ed opportunità, ma significa sapere che non possiamo far chiudere i nostri teatri. Nello stesso tempo, dobbiamo dire alle nostre compagnie teatrali che, forse, alcune produzioni è bene metterle in comune, che alcuni parametri bisogna stabilirli e rispettarli, che alcune spese eccessive sono giustificate magari in circostanze di altissimo vertice qualitativo, ma non se diventano una regola.

Penso che sulla base del buon senso, presidente, potremo rivedere i criteri, sapere che potremmo ottenere, forse, qualche risorsa in più ma che ora — lo voglio dire con grande schiettezza alla Commissione — ci attendono settimane di fuoco per quanto riguarda la scelta della ripar-

tizione delle risorse del FUS. Infatti, quelle risorse non sono sufficienti ad affrontare esigenze già avviate, programmi già stabiliti. Nei prossimi giorni ci troveremo di fronte a scelte drammatiche da assumere. Quindi, ben venga se nel contesto di questa riflessione avremo anche, in parallelo, una riflessione che ci spinga ad un impegno comune per recuperare una parte di quelle risorse (ma non ci possiamo fare troppe illusioni) ed a rivedere i criteri per il riparto. Sono tre temi: l'urgenza, una prospettiva di graduale recupero delle risorse ed una revisione dei criteri che vale per tutti i mondi produttivi e creativi, cui in particolare l'onorevole Colasio si è richiamato con estrema chiarezza.

Ripeto, ho risposto solo ai grandi titoli cui sono stato richiamato, a partire dall'intervento del collega Bono, ma risponderò a tutte le questioni che sono state poste. Fatemi fare una sola considerazione unitaria: tra i grandi temi che ci accomuneranno vedo quello degli anniversari, e lo dico anche per evitare un rischio di accentrimento di appuntamenti. Come avete sentito ne ho citati due — Piero della Francesca e Mantenga — ma vorrei che ne considerassimo anche altri, con la loro diversità: penso a Pascoli, Pasolini, Carducci. L'anno prossimo è il bicentenario di Garibaldi: pensate che significato enorme ha per il nostro paese. Fatemi dare come traguardo unificante il 2009 con Galilei. Penso che la preparazione dell'anniversario di Galileo Galilei sia una grande opportunità per il paese riguardante il rilancio della cultura scientifica. Ci sono grandi nazioni del mondo che hanno visto un rilancio delle politiche culturali attraverso la divulgazione scientifica. Con la preparazione del suddetto anniversario — che riguarderà specialmente Firenze, Pisa e Padova, ma sarà un appuntamento nazionale — abbiamo una grandissima opportunità di ricordare, soprattutto ai nostri giovani, che della cultura nazionale fa parte in una maniera decisiva la cultura scientifica. Penso che questo sia un altro dei temi che la Commissione, presidente, debba affrontare in modo decisivo perché in essa si incontrano il ministro dei beni

culturali ma anche il ministro della ricerca, il ministro dell'istruzione e dell'università. Penso che su questo potremmo dare al paese un grande messaggio, soprattutto rivolto ai nostri giovani, di fronte alla crisi della cultura scientifica ed al ridimensionamento delle attività, delle professioni, degli studi in materia scientifica che ci vede andare molto indietro. Lo dico a tanti colleghi che seguiranno meno i beni culturali. È un momento di incontro molto significativo per il lavoro che ci attende e che intendo proporvi attraverso gli appuntamenti e gli anniversari. Sappiamo che altri paesi, come la Francia, che è stata citata, fanno della cultura degli anniversari uno degli elementi qualificanti dell'identità del paese. Noi dovremmo apprenderlo e lo possiamo fare con un atteggiamento ampiamente unitario. Ho colto nei lavori della Commissione lo spirito giusto.

Ripeto: la mia non è una replica completa, ma una prima replica per non eludere alcuni temi abbastanza incalzanti che sono stati posti. A questo proposito, fatemi ricordare che nella giornata del 2 giugno, con l'apertura gratuita dei musei, gli accessi ai nostri musei e ai siti archeologici sono raddoppiati, pur essendo stata un'iniziativa divulgata in maniera molto limitata, a dimostrazione del fatto — sono d'accordo con l'onorevole Bono — che non possiamo far entrare le persone gratis nei musei, perché deprezzeremmo quel valore. Secondo me, ciò è concettualmente sbagliato. Non è vero che si accrescerebbe l'amore per la cultura e la frequentazione dei nostri luoghi d'arte e dei musei. Se noi rendessimo gratuito l'accesso, daremmo quasi l'impressione che ciò vale poco.

Ricordo la mia esperienza di sindaco: vi era l'accesso a pagamento nei fori romani e quello gratuito al Colosseo. Tale meccanismo fu invertito e in alcune parti archeologiche fu creato un accesso libero, quasi fossero dei parchi, e, quindi, una passeggiata, tutelata e protetta. Il successo fu enorme, perché veniva meno un sentimento quasi di sacralità, che allontanava la partecipazione, la visita e l'accesso delle famiglie e delle persone.

Invece, giustamente, con il mio successore, Veltroni, si è introdotto l'ingresso a pagamento al Colosseo e i visitatori sono di gran lunga aumentati. Quindi, dobbiamo dare ai cittadini e ai turisti il sentimento di ciò che vale e, in molti casi, ciò che vale, costa, nella gestione, nella manutenzione, nella cura, nella prevenzione, nella sicurezza e nelle nuove tecnologie necessarie. Dunque, certamente, ci sono itinerari che saranno accessibili gratuitamente per tutti, ma ci sono beni storici, artistici e archeologici che debbono essere valutati per ciò che valgono e per quanto costano.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Rutelli per queste prime risposte. Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 16,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 2 agosto 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO